



LA GUIDA E IL RAGNO

Aveva lavorato per tutta la notte destreggiandosi tra i fili che abilmente legava alle ligule gialle del fior d'oro per costruirsi una tana. Ancora prima che il sole di quella calda primavera picchiasse forte, il lavoro era stato ultimato; adesso non rimaneva che sperare nella fortuna. Questa, di lì a poco, si presentò sotto forma di un bombo che, stanco di bottinare, si era posato per concedersi un attimo di riposo. Il ragno esitò: la preda era più grande di lui e, per di più, poteva infliggergli una letale puntura. La fame, però, non gli consentì ulteriori riflessioni e in una frazione di secondo i due cheliceri perforarono la cuticola del collo paralizzando il malcapitato. Il pasto si prolungò per diverse ore finché dell'insetto non rimase che la spoglia. Con l'addome sazio, l'aracnide si stese sul disco della composita godendosi un meritato relax.

Poco più in là si sentiva il vociare di una scolaresca in visita alla Sughereta di Niscredi, che, da qualche anno, era diventata meta di turismo scolastico. Purtroppo, non sempre i piccoli visitatori mostravano la dovuta sensibilità ecologica. Un paio di bambini, infatti, eludendo il controllo degli insegnanti, si divertivano con delle canne in mano a decapitare i fiori lungo il sentiero. Un capolino attirò particolarmente la loro attenzione per via di un ragnetto che vi era adagiato. Si guardarono negli occhi, ma solo per decidere a chi toccava sferrare il colpo micidiale. Nell'attimo d'attesa si inserì una voce femminile che con fermezza li obbligò a desistere. Era la guida che con fare amabile e suadente, dialogò con i due:

“Questa è una Riserva Naturale ove noi siamo ospiti ed abbiamo il dovere..... quello che volevate uccidere è un ragno granchio il cui nome scientifico è *Sinaema globosum*..... è un maschio, come si può notare dai pedipalpi che.....”

Con garbo proseguì nella sua spiegazione incantando i ragazzini che, abbandonate le loro “armi”, l'ascoltarono incuriositi.

Il ragnetto si era reso conto di doverle la vita, ma ebbe appena il tempo di notare il cuoricino di lapislazzuli che le cingeva il collo perché ella, estratto dalla borsa un ovetto vuoto della Kinder, con mossa fulminea lo catturò. Altre volte, la giovane, aveva preso questa specie, ma si trattava sempre di femmine, stavolta si era imbattuta in un maschio ed era orgogliosa di mostrarlo agli amici del Museo. Qui, la povera creatura finì in una saletta di proiezione ove gli animaletti venivano osservati con un



binoculare a beneficio delle scolaresche. Il ragno poco gradì quella sistemazione; si sentiva un animale da circo e mal sopportava i commenti dei bambini che, contagiati dalle idee aracnofobiche dei genitori, si impaurivano nell'osservare la sua faccia dai tanti occhi.

Un giorno, stufo di quegli spettacoli, nonché affamato, decise di scappare. Teneva la spiegazione un professore "altissimo" che di tanto in tanto sbatteva l'ovetto per costringere il prigioniero ad assumere una curiosa posizione terrifica. Approfittando di un attimo di distrazione, l'aracnide saltò via scomparendo dallo schermo con grande disappunto di tutti.

Ben nascosto, aspettò la chiusura del Museo, quindi vagò per le sale vuote e silenziose alla ricerca di qualcosa da mettere sotto i cheliceri. Passarono i giorni e si adattò bene a quella vita: bastava solo nascondersi ai primi segni di schiamazzo degli studenti, per il resto, il cibo non mancava.

Quella mattina, aggrappato al bordo di un pannello, non si accorse del sopraggiungere di una classe; udì, invece, il grido di terrore di una bambina che l'aveva intravisto! Che fare? Lasciarsi cadere come un peso morto poteva andar bene nel prato ove l'erba offriva una sicura via di fuga, ma sul pavimento equivaleva a suicidarsi! Si considerava spacciato, quando intervenne una giovane che autorevolmente richiamò i piccoli. Al ragno non sembrò nuova quella voce, ma non ricordava altro. La sua minuscola mente, però, si illuminò quando gli otto occhi focalizzarono un cuoricino azzurro: era la guida del bosco, la stessa che, dopo averlo salvato, l'aveva catturato! Purtroppo, tutto si ripeté come prima e ancora una volta si ritrovò dentro il solito ovetto, sprofondando nell'angoscia più profonda. La donna mosse solo qualche passo nella direzione del laboratorio, poi improvvisamente, quasi presa da un pensiero di colpa, girò i tacchi e uscì all'aperto. Aprì delicatamente il contenitore, adagiò l'animaletto su di un cespuglio e sveltamente si allontanò.

Il ragnetto rimase immobile, incredulo per l'inaspettata libertà. Inseguì con lo sguardo grato l'esile figura che si allontanava, ma non poté fare a meno di indugiare maliziosamente con gli occhietti vispi sulle curve della giovane donna: era sì un ragno, ma, dopo tutto, anche un maschietto!